

La spesa delle famiglie piemontesi

Indagine sulla spesa delle famiglie nei capoluoghi di provincia piemontesi

anno 2009

La spesa delle famiglie piemontesi

anno 2009

Regione Piemonte

Direzione Commercio, Sicurezza e Polizia locale

Osservatorio Regionale del Commercio

Via Meucci, 1 - 10121 Torino

Tel 0114322599 Fax 0114323076

osservatorio.commercio@regione.piemonte.it

Unioncamere Piemonte

Ufficio Studi e Statistica

Via Cavour, 17 - 10123 Torino

Tel. 0115669260 Fax 0115119144

studi@pie.camcom.it

Elaborazione dati e testi

Sarah Bovini

Valentina Coppo

Chiara Della Sala

Elena Porta

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte

Coordinamento editoriale

Grace De Girolamo

Chiara Testini

Ufficio Relazioni Esterne e Pubblicazioni

Unioncamere Piemonte

Progetto grafico

Giuseppe Errico

Impaginazione

L'Artistica Savigliano Srl

Stampa

L'Artistica Savigliano Srl

Si ringraziano in particolare gli Uffici Studi e i rilevatori
delle Camere di commercio piemontesi

Finito di stampare nel mese di maggio 2010

Nel rispetto dell'ambiente,
questo volume è stato stampato
su carta ecologica certificata Ecolabel



Licens nr.: DK/11/1



Indice

1	Introduzione	6
1.1	Obiettivi conoscitivi della ricerca	6
1.2	Premessa metodologica	7
2	Il campione oggetto dell'indagine	8
2.1	Le famiglie	8
2.2	I componenti	10
3	Le spese per consumi alimentari	13
3.1	Approfondimenti sulle spese per consumi alimentari	19
3.2	Il ruolo dell'autoconsumo e le spese alimentari extradomestiche	21
4	I consumi non alimentari	25
4.1	Le spese per l'abitazione	25
4.2	Le spese per trasporti e comunicazioni	28
4.3	Altre spese per consumi non alimentari	32
5	Il possesso dei beni durevoli	36
6	I luoghi d'acquisto	40
6.1	Le preferenze sui luoghi d'acquisto	40
7	Altri aspetti legati ai consumi	44
7.1	Il consumo di prodotti biologici	44
7.2	Il consumo di prodotti del commercio equo e solidale	46
7.3	L'acquisto di beni on line	48
7.4	Gli acquisti con pagamento rateale	50
8	I consumi complessivi: considerazioni conclusive	52
9	Allegato statistico	55



La spesa delle famiglie piemontesi

anno 2009

• La crisi economica, che si è propagata a partire dalla seconda metà del 2008 in tutti i Paesi occidentali e, dunque, anche nella nostra regione, ha spostato l'attenzione generale non solo sulle dinamiche delle imprese, ma anche sui consumi delle famiglie. I comportamenti d'acquisto dei cittadini potrebbero, infatti, rivelarsi centrali per la risoluzione del delicato momento congiunturale o, al contrario, aggravarlo ancora di più rallentando drasticamente la tanto attesa ripresa. Di conseguenza, un'attenta osservazione della propensione d'acquisto, dei gusti e delle preferenze, delle scelte e delle rinunce potrebbe condurre ad una conoscenza più profonda della situazione economica. Proprio in quest'ottica, anche nel 2009 Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte hanno realizzato il consueto rapporto sulla spesa delle famiglie piemontesi, ormai giunto alla nona edizione. Come negli anni precedenti, con l'indagine si è voluta analizzare la struttura qualitativa dei consumi delle famiglie residenti nei capoluoghi di provincia della regione, nel tentativo di decifrare ed interpretare le caratteristiche della società piemontese. Allo stesso tempo, però, grazie all'analisi del livello quantitativo dei consumi stessi, è stato possibile individuare i principali cambiamenti manifestati in risposta alle mutevoli caratteristiche del contesto economico di riferimento, negli ultimi tempi particolarmente incerto.

Torino, maggio 2010

Ferruccio Dardanello

Presidente Unioncamere Piemonte

William Casoni

Assessore al Commercio e fiere, parchi e aree protette



1. Introduzione

1.1

Obiettivi conoscitivi della ricerca

- Per il nono anno consecutivo, nell'ambito delle attività promosse dall'Osservatorio regionale sul commercio, Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte hanno realizzato l'indagine sulla spesa delle famiglie residenti nei capoluoghi di provincia piemontesi, privilegiando dunque un ambito di analisi prettamente urbano. Una ricerca che col tempo si è perfezionata, allo scopo di valutare un indicatore importante quale la spesa delle famiglie piemontesi, che oggi assume una valenza peculiare di fronte a scelte di consumo sempre più razionali, guidate dalla prudenza e condizionate spesso dai prezzi e dal momento di crisi che ha attraversato l'intero sistema economico finanziario.

Affinché i consumi possano divenire elementi rivelatori della qualità di vita di un territorio, occorre studiarne i livelli, la struttura qualitativa e l'andamento nel tempo, con un'attività di esplorazione che cerchi il più possibile di scendere nel dettaglio e che poi, con un metodo deduttivo, conduca a valutazioni globali e di sintesi. In quest'ottica, l'indagine rappresenta la fonte informativa per poter descrivere, analizzare e interpretare i comportamenti di spesa delle famiglie residenti nei capoluoghi di provincia piemontesi, attraverso una rilevazione della struttura e del livello dei consumi che presta particolare attenzione alle principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie. Grazie al disegno che lo caratterizza, lo studio consente di conoscere e seguire l'evoluzione, in senso qualitativo e quantitativo, degli standard di vita e dei comportamenti di consumo delle principali tipologie familiari, in riferimento ai differenti ambiti territoriali e sociali.

Nella presente edizione alcuni singoli profili di consumo sono stati analizzati più nel dettaglio, e nello scorporare alcune voci si è cercato di evidenziare alcune peculiarità nelle propensioni di consumo locale, senza la pretesa di fornire un'informazione completa e assoluta, ben consapevoli dei limiti di un'indagine campionaria e della difficoltà della materia, ma con l'obiettivo di effettuare un'interpretazione dei dati, per capire come si muovono e si orientano i gusti e le preferenze delle famiglie piemontesi.

L'oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi: in tale definizione rientrano anche i prodotti provenienti dal proprio orto o dalla propria azienda agricola e direttamente consumati dalla famiglia (autoconsumo) e l'affitto stimato delle abitazioni occupate dai proprietari o godute a titolo gratuito. Ogni altra spesa effettuata dalla famiglia per scopo diverso dal consumo è esclusa dalla rilevazione (ad esempio, l'acquisto di una casa e di terreni, il pagamento delle imposte e le spese connesse con l'attività professionale). In particolare, oltre ai dati sui componenti della famiglia, le caratteristiche dell'abitazione, il reddito e il risparmio, sono state rilevate le spese per generi alimentari, abitazione, arredamento, abbigliamento e calzature, sanità, trasporti e comunicazioni, tempo libero, spettacoli e istruzione, altri beni e servizi.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia, come membri aggregati, tutte le persone che a qualsiasi titolo convivono abitualmente con essa.

Si ricorda, infine, che i dati rilevati da Unioncamere Piemonte vengono integrati con le informazioni raccolte presso il campione torinese osservato dall'Ascom di Torino e da Confesercenti nell'anno in corso.

Tali informazioni, ulteriormente approfondite, confluiscono nell'Osservatorio sui consumi delle famiglie torinesi, curato dall'Associazione di categoria per conto della Camera di commercio di Torino.

Premessa metodologica

• Con il supporto operativo degli uffici studi delle Camere di commercio piemontesi e, per quanto riguarda Torino, con l'ulteriore collaborazione dell'Ascom e della Confesercenti, per realizzare il nono rapporto sulla spesa delle famiglie piemontesi sono state coinvolte complessivamente 810 famiglie residenti nei capoluoghi di provincia: 90 ad Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbania e Vercelli e 180 a Torino.

La raccolta dei dati è stata affidata alle Camere di commercio, che hanno avuto il compito di selezionare le famiglie da intervistare e di scegliere, formare, supervisionare e fornire assistenza ai rilevatori secondo le modalità e i tempi indicati da Unioncamere Piemonte.

Le rilevazioni sono state effettuate in quattro tranches della durata di dieci giorni ciascuna (30 marzo - 8 aprile 2009, 29 giugno - 8 luglio 2009, 5 - 14 ottobre 2009, 7-16 gennaio 2010).

Le famiglie già intervistate gli scorsi anni e che hanno rinnovato la loro disponibilità sono state generalmente mantenute nel campione; quest'ultimo è stato poi ulteriormente integrato e rivisto tra i periodi di rilevazione, rispettando la stratificazione della popolazione e la dimensione media dei nuclei familiari residenti nei capoluoghi di provincia piemontesi.

La rilevazione è stata effettuata utilizzando due diverse tecniche di raccolta dei dati: l'autocompilazione di un diario, denominato "Libretto degli acquisti", sul quale la famiglia ha tenuto nota quotidianamente, per il solo periodo di riferimento, delle spese effettuate per generi di largo consumo (ad esempio alimentari, tabacchi e giornali) e, successivamente, un'intervista conclusiva condotta dal rilevatore, nella quale sono stati rilevati i dati relativi alle caratteristiche socio-demografiche dei componenti della famiglia e dell'abitazione, oltre a tutte le altre spese non registrate nel diario.

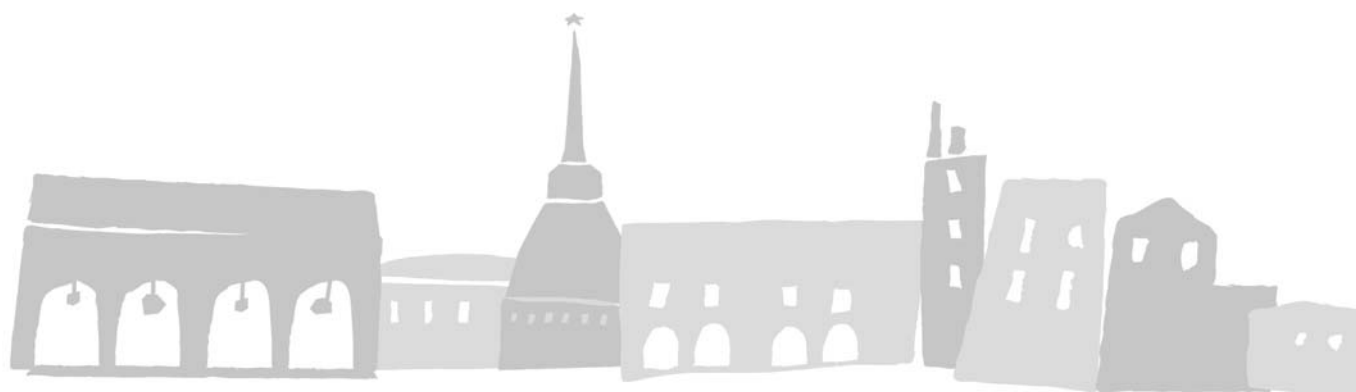
Le spese indicate si riferiscono generalmente al consumo mensile, tranne che per l'acquisto di beni durevoli o per spese eccezionali, per le quali si fa riferimento al trimestre o, in alcuni casi, agli ultimi dodici mesi; inoltre, per alcuni beni durevoli, è stata rilevata l'indicazione del pagamento attraverso rate mensili.

Per quest'ultima tipologia di beni si è provveduto ad aggiornare la lista, introducendo nuove opzioni di scelta a disposizione delle famiglie.

Si ricorda che la spesa media mensile definita nel rapporto è stata calcolata dividendo la spesa totale, generata dall'elaborazione dei dati complessivi, per il numero delle famiglie oggetto dell'indagine.

Tutti i grafici e le tabelle presentate, compreso l'allegato statistico, sono state elaborate, dove non diversamente specificato, da Unioncamere Piemonte su dati propri.

Si precisa, infine, che tutte le elaborazioni, tabelle e grafici inerenti al capoluogo di provincia di Torino sono da considerarsi provvisori in quanto si è provveduto all'analisi delle sole prime tre rilevazioni.



2. Il campione oggetto dell'indagine

2.1

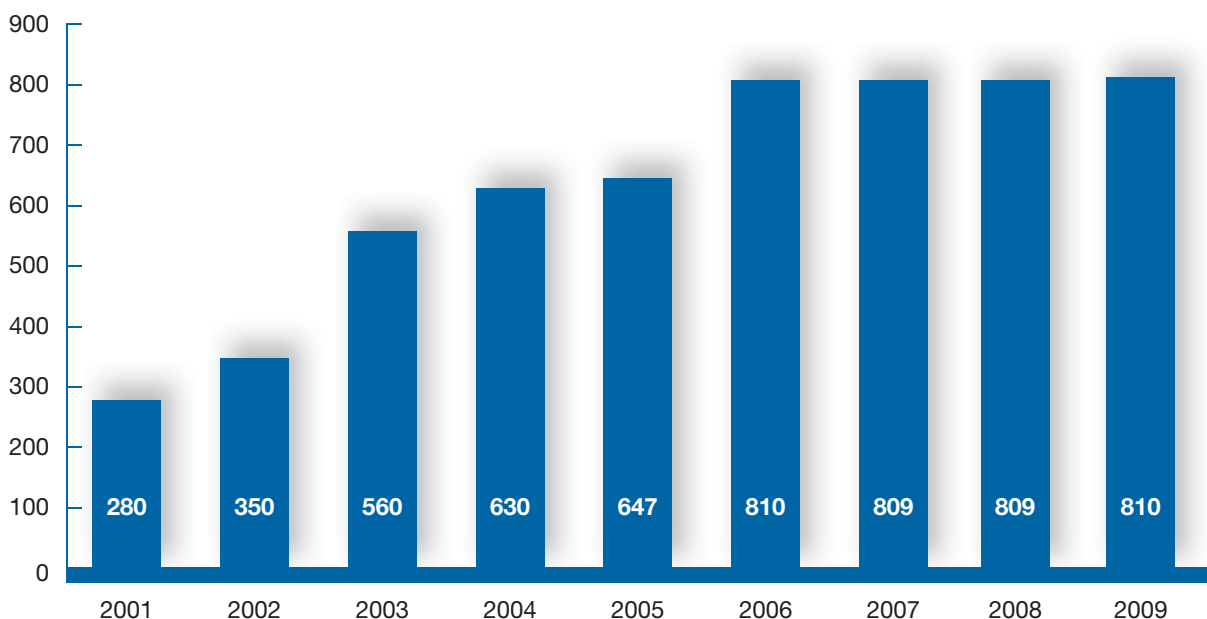
Le famiglie

- Continua, anno dopo anno, l'attività di perfezionamento della numerosità campionaria dell'indagine sulla spesa delle famiglie piemontesi, con l'obiettivo di migliorare lo standard qualitativo dei dati raccolti e ridurre al minimo eventuali errori di campionamento. Si è passati dalle 280 famiglie analizzate nel 2001, anno della prima edizione dell'indagine, alle attuali 810, registrando quindi un incremento di oltre 500 unità. Di questi nuclei familiari, 180 sono localizzati nel comune di Torino e in alcuni comuni dell'area metropolitana; le restanti 630 unità si distribuiscono in maniera omogenea nei restanti capoluoghi di provincia.

L'unità oggetto della rilevazione è la famiglia anagrafica, definita dall'Istat come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, affinità, adozione, affiliazione, tutela o anche da soli vincoli affettivi e aventi dimora abituale nella stessa unità abitativa; la famiglia può essere costituita anche da un singolo individuo.

La popolazione di riferimento da cui è stato estratto il campione di famiglie piemontesi conta 1.983.902 famiglie anagrafiche, per un ammontare complessivo di 4.432.571 di individui con una media di 2,2 componenti per famiglia. Si è provveduto, inoltre, a svolgere un'ideale operazione di stratificazione, prendendo come riferimento i dati del Censimento del 2001, per ottenere un campione che rispecchiasse la realtà piemontese.

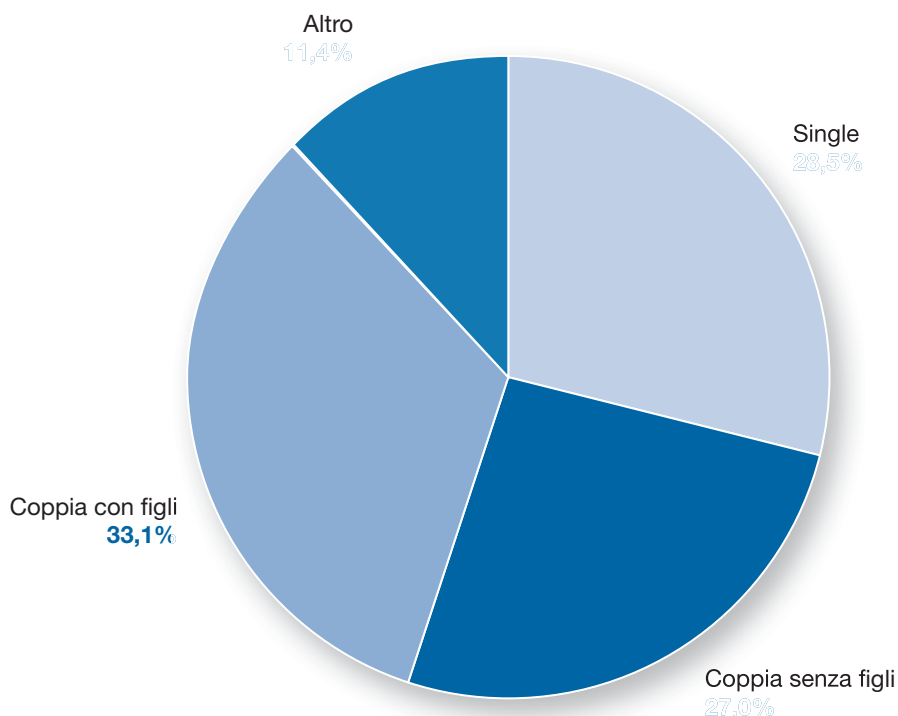
Numerosità campionaria 2001-2009



L'analisi della composizione del campione considerato rivela come, nel 2009, le coppie con figli rappresentino la quota più rilevante (circa il 33%), seguite da quelle senza figli (27%) e dai nuclei familiari composti da una singola persona (28,5%), con questi ultimi in aumento rispetto all'anno passato. La dimensione delle famiglie del campione si attesta a 2,3 componenti, dato stabile rispetto al 2008 e sostanzialmente allineato al dato dell'universo di riferimento.

Distribuzione percentuale delle famiglie per tipologia di nucleo familiare

Campione di 810 famiglie



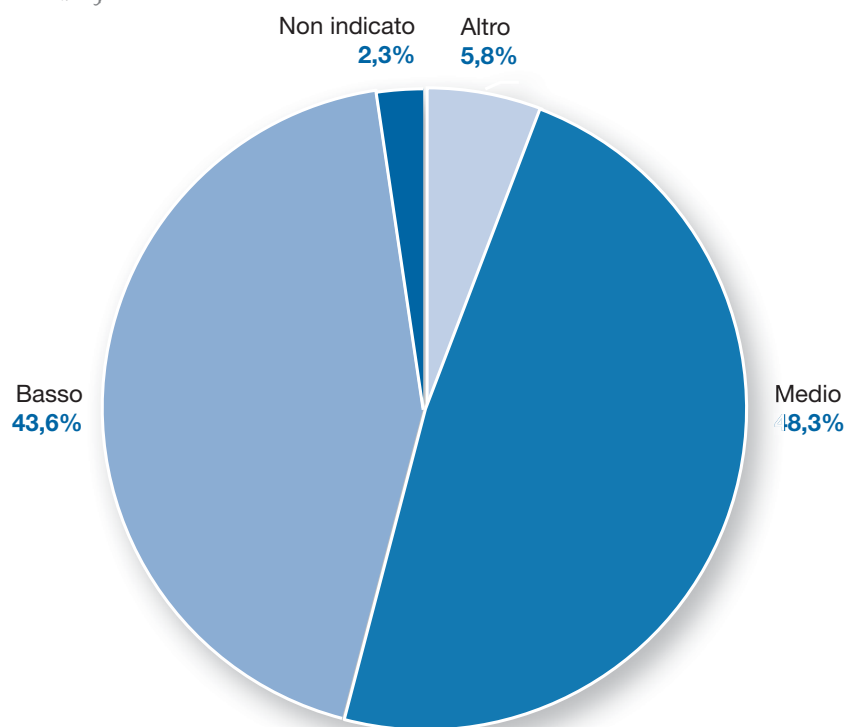
Si riscontra inoltre, come già messo in evidenza nelle precedenti indagini, una stretta relazione tra l'età del capofamiglia e la dimensione media dei nuclei familiari. Risultano essere più numerose le famiglie in cui la persona di riferimento ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni (2,7 componenti), mentre sono di dimensioni decisamente più ridotte quelle il cui capofamiglia supera i 65 anni (1,8 componenti). La distribuzione delle famiglie del campione per classe di età della persona di riferimento mette in luce la maggior presenza di capifamiglia over 65 (26% del totale); al secondo posto, diversamente dalla scorsa edizione, si collocano le famiglie in cui la persona di riferimento è tra i 55 e i 64 anni (23% del campione) e, infine, quelli tra i 45 e i 54 (22,3% del campione).

Per quanto riguarda la condizione professionale, rispetto all'anno passato appare in calo la quota di nuclei con capofamiglia occupato: 57,5% contro il 63,4% del 2008. Tra le figure professionali della persona di riferimento prevale quella dell'impiegato (55,2% del totale occupati); al secondo posto si collocano i lavoratori in proprio, con il 20,6%; seguono gli operai con una quota sul totale occupati pari all'11,8%, in leggero calo rispetto all'anno passato. Analizzando infine i dati relativi al reddito, il 48,3% delle famiglie ha dichiarato di avere un reddito medio, compreso cioè tra i 2.067 e i 4.132 euro mensili; segue la classe dal reddito basso (fino a 2.066 euro mensili) in cui si colloca il 43,6% delle famiglie del campione. Alto, infine, il reddito, per il 5,8% dei nuclei familiari intervistati, quota in diminuzione rispetto alla passata edizione dell'indagine. Si precisa che il reddito qui considerato è al netto di imposte e contributi sociali.

A livello provinciale, Torino, Biella e Asti registrano il maggior numero di nuclei familiari con un reddito alto, seguono Alessandria e Novara. Nel capoluogo di regione, si evidenzia, altresì, la maggior presenza di famiglie con un reddito basso (61,1% del campione provinciale).

Distribuzione percentuale delle famiglie per fascia di reddito*

Campione di 810 famiglie



* basso fino a 2.066 euro mensili, medio da 2.067 a 4.132 euro mensili, alto oltre 4.132 euro mensili

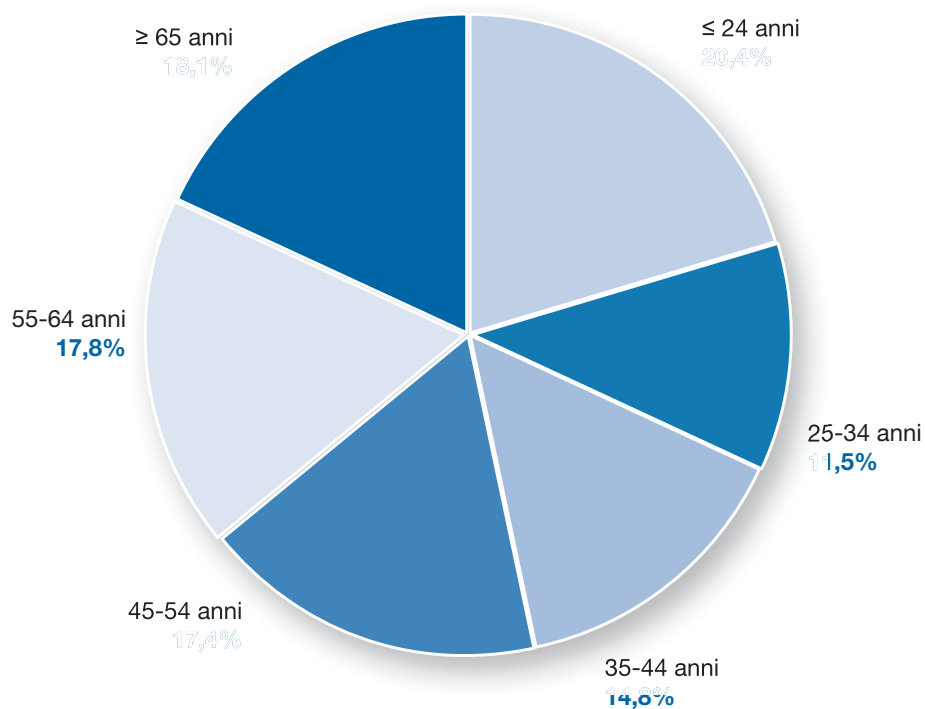
2.2

I componenti

• Nelle 810 famiglie piemontesi intervistate per l'indagine sulle loro abitudini d'acquisto si contano complessivamente 1.855 individui. Anche quest'anno, come nelle due precedenti edizioni, la componente femminile prevale su quella maschile, rappresentando oltre il 50% del campione. La distribuzione dei componenti per classe di età mette in luce come la fascia più numerosa sia quella sotto i 24 anni, a cui appartiene circa il 20% del campione. Nel complesso i giovani under 35 costituiscono il 32% del totale; la classe meno rappresentata risultata essere, infine, quella tra i 25 e i 34 anni, con 214 individui. Il 47,8% dei componenti dei nuclei familiari è occupato. Così come evidenziato nell'indagine condotta nel 2008, la professione maggiormente rappresenta è quella degli impiegati (circa il 50% degli occupati), seguita dai lavoratori in proprio (19,6%) e dagli operai (12,6%). Decisamente meno consistente la presenza di imprenditori (3,5%) e dirigenti (2,3%). Infine tra gli individui in condizione non professionale, i disoccupati rappresentano solo l'1,5% del campione complessivo. La categoria dei pensionati risulta essere quella più consistente (23,7% del totale); seguono gli studenti (13,8%) e le casalinghe (5,1%).

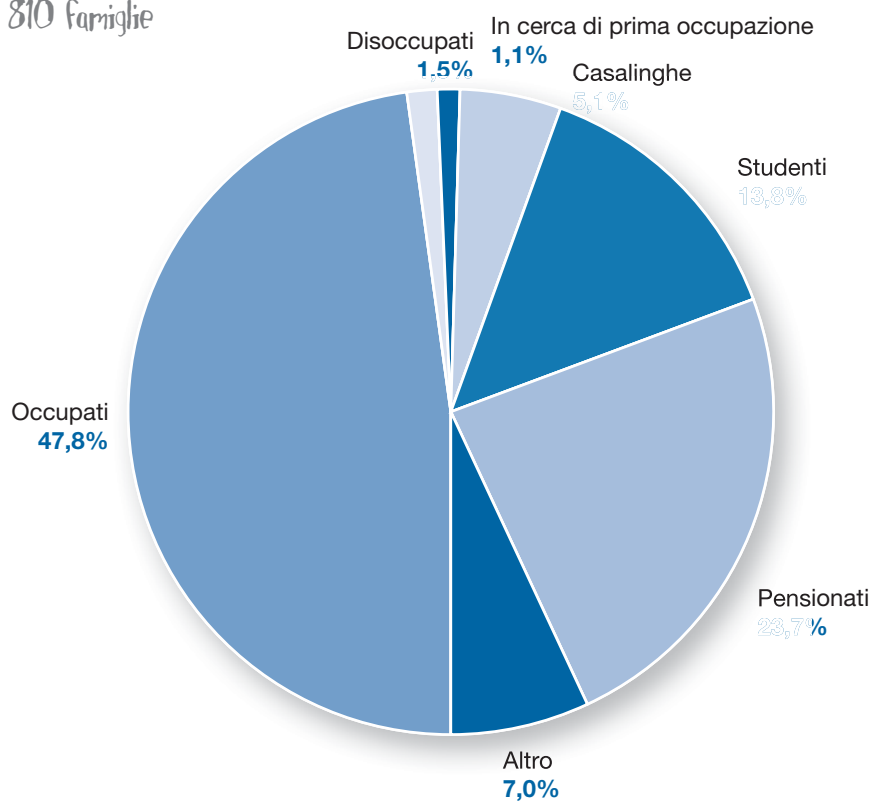
Distribuzione percentuale dei componenti per classe di età

Campione di 810 famiglie



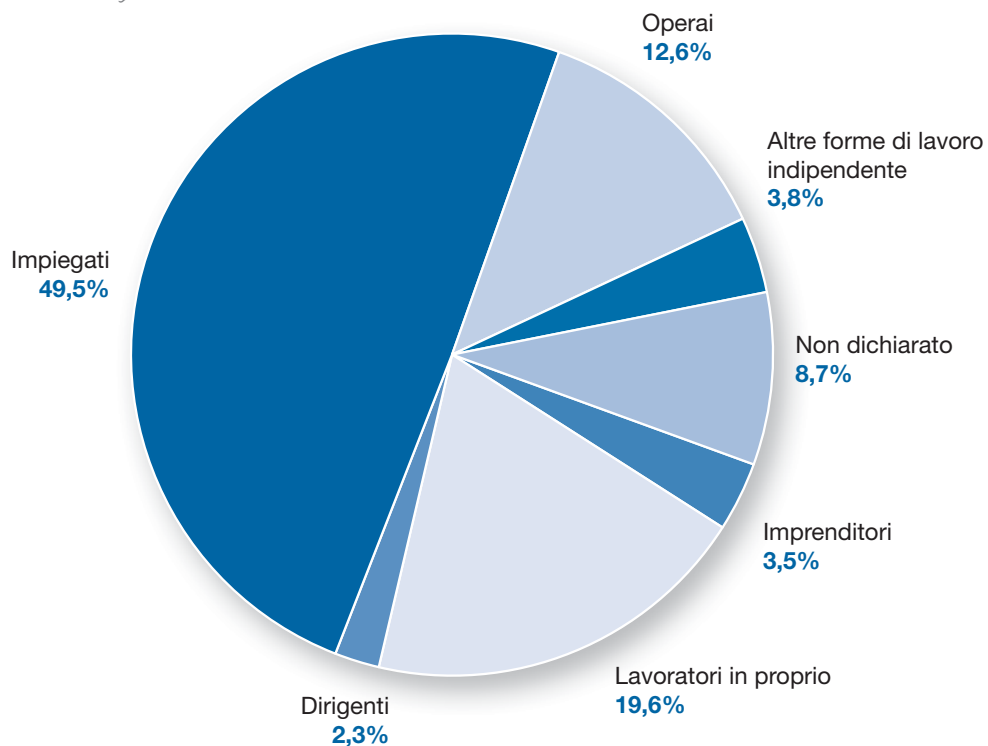
Distribuzione percentuale dei componenti per condizione professionale

Campione di 810 famiglie



Distribuzione percentuale dei componenti occupati per tipologia di professione

Campione di 810 famiglie



3. Le spese per consumi alimentari

• La spesa per i prodotti alimentari rappresenta una voce molto importante del paniere di spesa familiare e rivela una dinamica generalmente rigida rispetto al reddito disponibile: una congiuntura economica, per quanto sia favorevole o sfavorevole, non può comprimere o espandere più di tanto i consumi per questo tipo di beni. Il peso dell'alimentare sulla spesa complessiva delle famiglie si mantiene quindi sostanzialmente stabile nel corso degli anni, anche se un periodo di crescita dei prezzi o di particolare sfiducia delle famiglie verso i consumi può lasciare il segno e indurre i consumatori, da una parte, a diminuire la spesa per prodotti non strettamente necessari o più costosi, e dall'altra a ridurre i volumi acquistati.

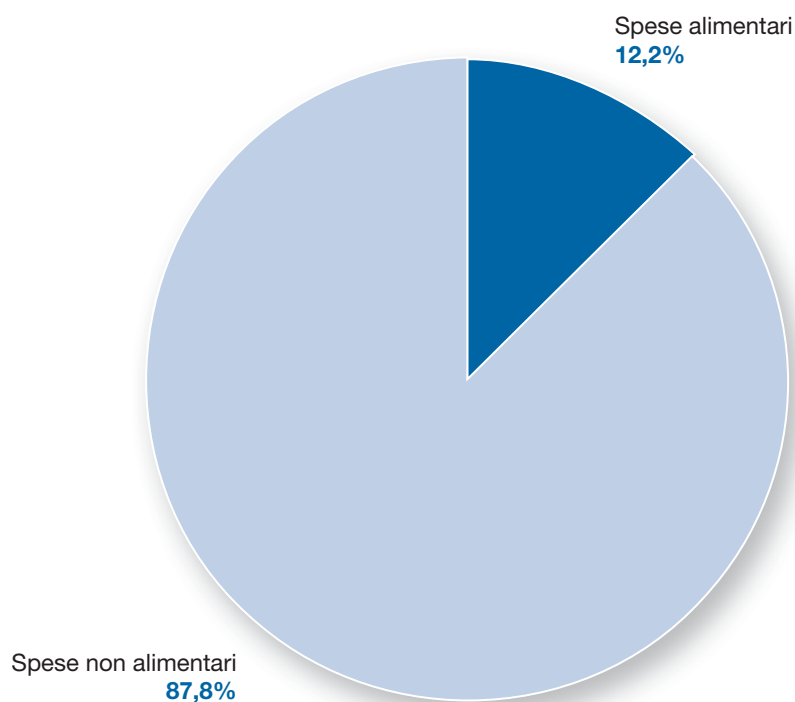
Alla luce di queste considerazioni, va inoltre evidenziato come i comportamenti d'acquisto siano il risultato di un processo in cui entrano in gioco le caratteristiche personali: sarà alla fine il consumatore, sulla base del reddito e delle proprie preferenze a decidere il giusto mix tra qualità, prezzo e luoghi d'acquisto.

La presente rilevazione si riferisce alla spesa e non alla quantità di prodotti acquistati; ciò significa che a fronte di una variazione dell'importo, non è possibile definire con certezza quanta parte sia riconducibile all'inflazione e quanta alla variazione dei consumi effettivi.

Le spese alimentari delle famiglie piemontesi sono state rilevate essenzialmente attraverso la raccolta degli scontrini durante quattro periodi di indagine. All'interno dell'analisi sono stati inoltre inseriti approfondimenti relativi a particolari comportamenti delle famiglie, come l'autoconsumo e i pasti fuori casa.

Peso delle spese alimentari sui consumi familiari totali

Campione di 810 famiglie



Nel 2009 la spesa per acquisti alimentari da parte delle famiglie piemontesi è aumentata dell' 8,57%, pari a +26,56 euro, raggiungendo 336,43 euro medi mensili, rispetto ai 309,87 euro dell'anno precedente. Questo rialzo si inserisce nel quadro di una dinamica negativa per il totale dei consumi, che ha portato le famiglie, probabilmente in seguito al momento di incertezza economica sui mercati finanziari, a spostare la propria attenzione sui beni di prima necessità come gli alimentari, riducendo al contempo l'acquisto di beni meno indispensabili, come alcuni tra i non alimentari. La consapevolezza del momento di crisi economica ha spinto inoltre le famiglie a consumare con meno frequenza pasti fuori casa, provocando un aumento delle spese alimentari.

Nel 2009 l'inflazione relativa al comparto degli alimentari e alle bevande analcoliche si è limitata all'1,27%, valore comunque superiore alla media del paniere (0,55%). Ne consegue che l'incremento della spesa per prodotti alimentari è in piccola parte spiegabile dal lieve aumento dei prezzi, ma in gran parte è dovuto all'aumento delle quantità acquistate. All'interno del paniere alimentare, si evidenzia inoltre un andamento piuttosto simile delle varie voci di spesa. Rispetto al 2008 si è speso di più in quasi tutti i comparti, con sole due eccezioni: stabile la spesa per latte uova e formaggi, in calo invece quella per il pesce.

Spesa media mensile familiare per consumi alimentari nei capoluoghi di provincia (dati in euro)

Campione di 810 famiglie

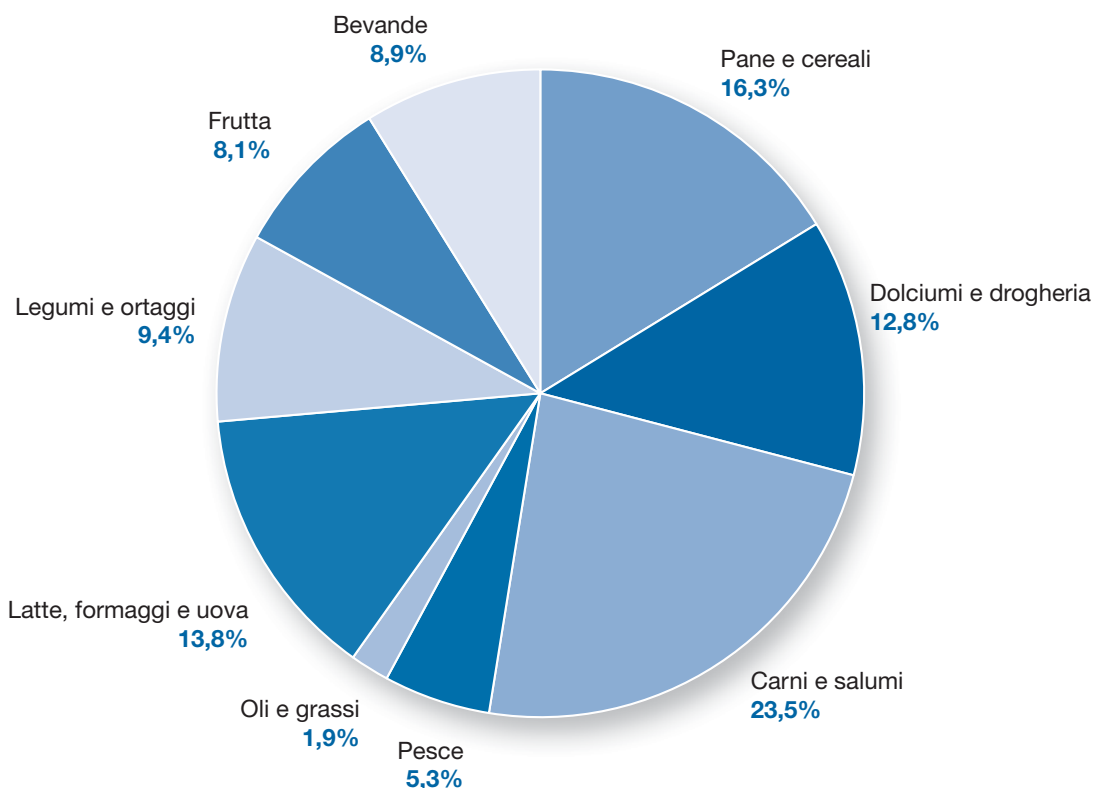
	Pane e cereali	Dolciumi e drogheria	Carni e salumi	Pesce	Oli e grassi	Latte, formaggi e uova	Legumi e ortaggi	Frutta	Bevande	Totale
Alessandria	57,40	38,58	80,75	14,43	3,56	41,67	33,09	30,67	33,12	333,27
Asti	62,88	41,47	106,90	19,87	8,00	44,27	30,76	29,33	35,32	378,81
Biella	59,65	37,50	74,37	20,86	12,36	52,80	27,71	30,39	23,71	339,34
Cuneo	56,40	50,26	69,78	15,82	6,23	52,92	27,08	22,41	30,42	331,32
Novara	55,54	42,78	71,61	19,35	2,89	53,24	34,51	30,77	21,47	332,17
Torino	50,44	44,26	70,38	15,36	7,39	40,97	34,24	27,32	25,21	315,58
Verbania	56,86	50,89	92,21	24,31	5,97	54,93	36,90	27,90	49,27	399,23
Vercelli	42,37	38,33	74,12	16,07	5,21	35,61	26,27	20,16	24,46	282,60
Piemonte	54,67	43,15	78,94	17,94	6,56	46,38	31,64	27,36	29,80	336,43
Piemonte 2008	51,93	35,85	72,61	18,43	5,97	46,13	29,07	25,69	24,19	309,87

Anche nel 2009, la prima voce di spesa per i consumi alimentari è riconducibile a carni e salumi: una famiglia piemontese acquista questa tipologia di prodotti per un valore mediamente pari a 79 euro mensili, importo in aumento dell'8,7% rispetto a quello del 2008 (circa 73 euro). L'acquisto di carni e salumi rappresenta circa il 23,5% della spesa alimentare delle famiglie piemontesi, stabile dal 2007. Il maggior consumo si è verificato ad Asti (circa 107 euro), seguita da Verbania (circa 92 euro); si colloca al di sopra della media regionale anche Alessandria, dove le famiglie spendono per carne e salumi circa 80 euro, quota decisamente in aumento rispetto al 2008. Biella e Vercelli si collocano invece al di sotto della media regionale, con livelli di spesa in discesa rispetto all'anno precedente; Cuneo e Novara, pur registrando un valore inferiore a quello medio piemontese, evidenziano un incremento rispetto al 2008. Stabile infine la spesa nel capoluogo torinese. Si ricorda che una spesa maggiore o minore non significa necessariamente un consumo effettivo più o meno elevato, poiché entrano in gioco i prezzi dei prodotti, che possono variare anche sensibilmente da una provincia all'altra o a seconda del canale distributivo. Come nel 2008, la seconda categoria di consumi alimentari è quella che comprende pane, pasta e cereali.

Tale voce rappresenta, nel 2009, il 16,3% del paniere (contro il 16,8% dell'anno precedente): ogni famiglia ha speso mediamente circa 55 euro, facendo registrare una crescita pari al 5,3%. È in provincia di Asti che si registra la spesa maggiore per questa categoria di prodotti, pari a circa 63 euro; al secondo posto si colloca la provincia di Biella con circa 60 euro di spesa mensile, mentre in fondo alla classifica si posiziona Vercelli che l'anno passato, al contrario, deteneva il primato.

Composizione del paniere della spesa familiare per consumi alimentari

Campione di 810 famiglie



Latticini e uova rappresentano la terza componente del paniere alimentare, con una spesa media di circa 46 euro, dato stabile rispetto al 2008. Nel 2009 è Verbania la provincia in cui i consumatori spendono di più, con un valore medio mensile di quasi 55 euro, superando di poco Novara, che registra una spesa media di 53 euro.

All'ultimo posto si posiziona Vercelli (35 euro), che subisce una consistente diminuzione rispetto allo scorso anno. Dolciumi e prodotti di drogheria come cioccolato, caffè e the, rappresentano poco meno del 13% del totale alimentare. La spesa media ammonta a circa 43 euro, quota in crescita di 7 euro rispetto al 2008, ma i più golosi, i cuneesi e i verbanesi, arrivano a spenderne oltre 50, importo superiore del 18% rispetto alla media regionale. Il consumo di questi prodotti risulta in forte aumento in tutte le province piemontesi, facendo addirittura registrare incrementi superiori al 30% ad Alessandria, Asti, Torino e Verbania.

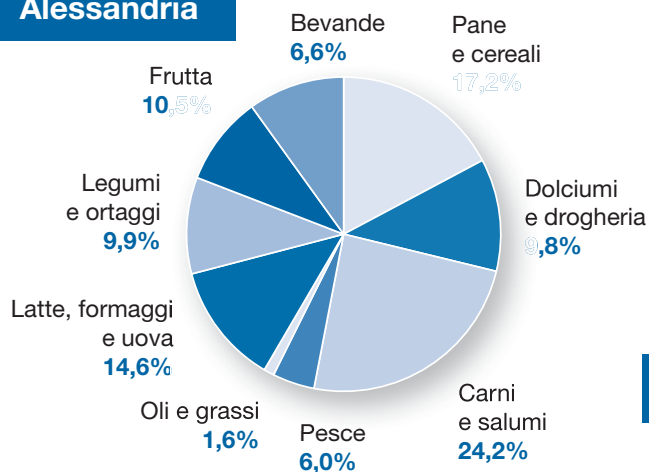
Nella graduatoria delle spese alimentari seguono i legumi e gli ortaggi, con un peso pari al 9,4% sul totale dei consumi alimentari e una spesa media per famiglia di circa 32 euro; in questo caso la spesa maggiore viene sostenuta dai consumatori di Verbania, seguiti da quelli di Novara e Torino, entrambi con valori di poco superiori ai 34 euro. Segue poi nella graduatoria dei consumi alimentari la categoria delle bevande alcoliche e analcoliche che rappresenta l'8,9% del carrello alimentare. La spesa media mensile è pari a circa 30 euro e fa registrare un corposo aumento rispetto al 2008, anno che aveva fatto registrare un calo di spesa generalizzato per questa categoria di alimenti. È Verbania la provincia in cui si spende di più in bevande (poco meno di 50 euro mensili), seguita da Asti e Alessandria; in controtendenza le province di Biella, Novara e Vercelli dove si registrano diminuzioni nella spesa rispetto all'anno passato. La frutta rappresenta circa l'8,1% del carrello alimentare, con un importo medio di circa 27 euro, importo più o meno stabile rispetto al 2008.

Le ultime due componenti sono il pesce e gli oli e grassi, che rappresentano rispettivamente il 5,3% ed il 1,9% del totale alimentare, con una spesa media mensile di circa 18 e 6 euro. Per i prodotti ittici i piemontesi hanno speso, nel 2009, il 2,7% in meno rispetto all'anno precedente, mentre hanno aumentato la spesa per oli e grassi del 10%. A livello territoriale, le spese per prodotti alimentari aumentano in sei capoluoghi di provincia su otto; Asti e Verbania hanno registrato gli incrementi più consistenti, mentre Vercelli ha ridotto considerevolmente le proprie spese.

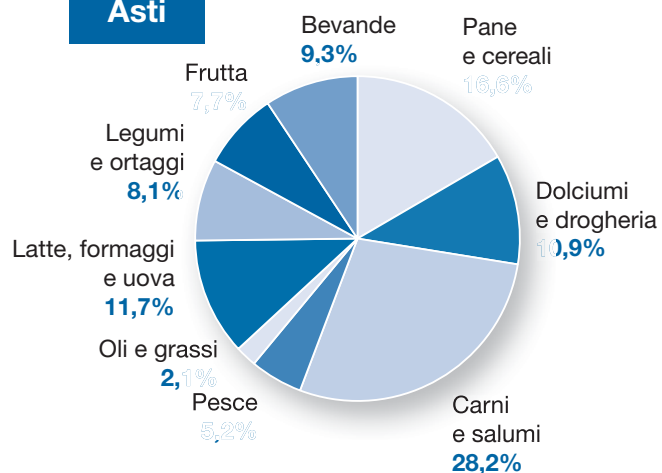
Composizione del paniere della spesa familiare per consumi alimentari nei capoluoghi di provincia

Campione di 810 famiglie

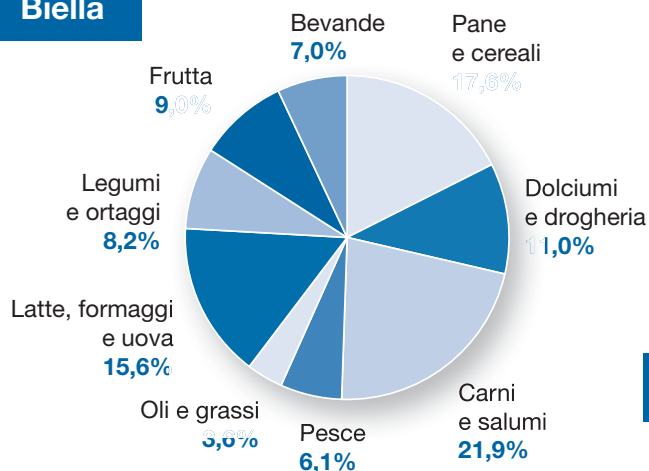
Alessandria



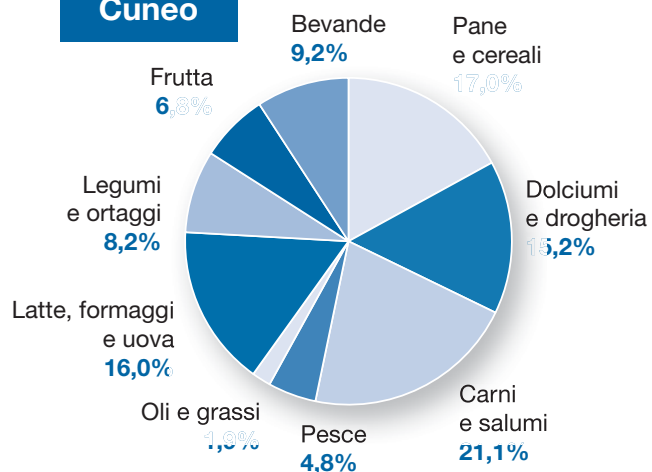
Asti



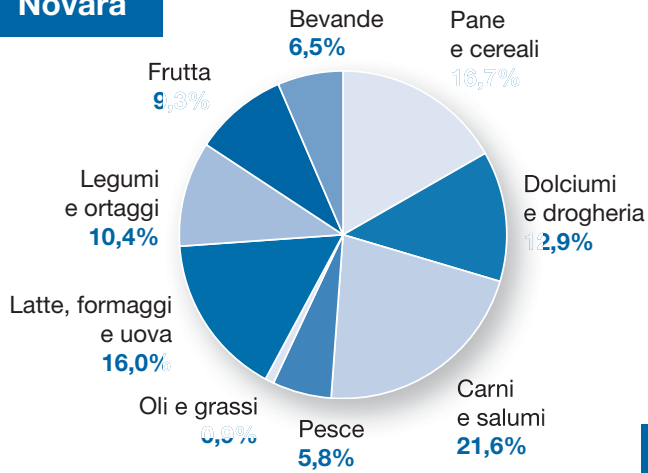
Biella



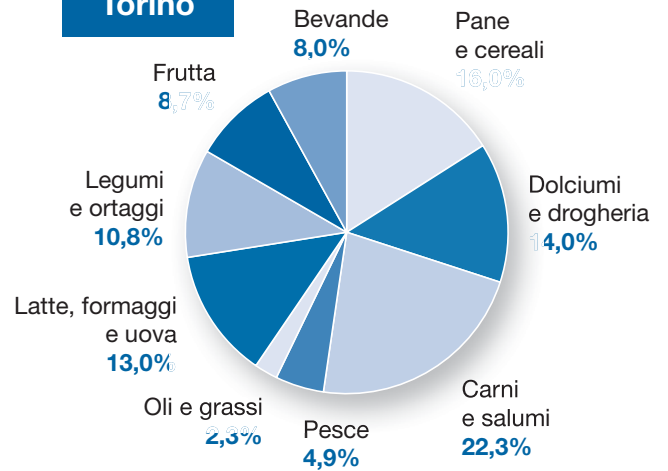
Cuneo



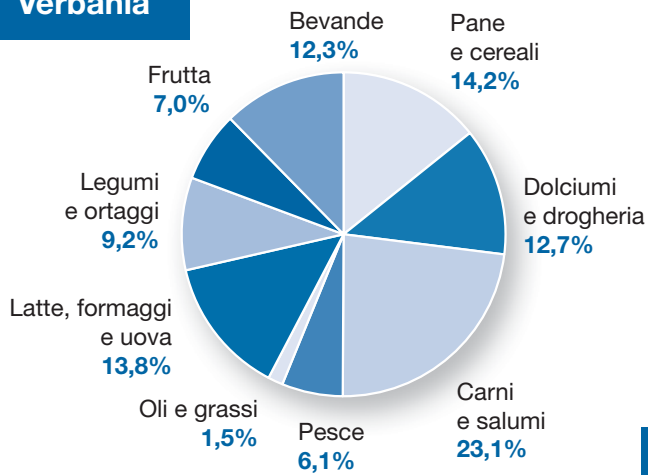
Novara



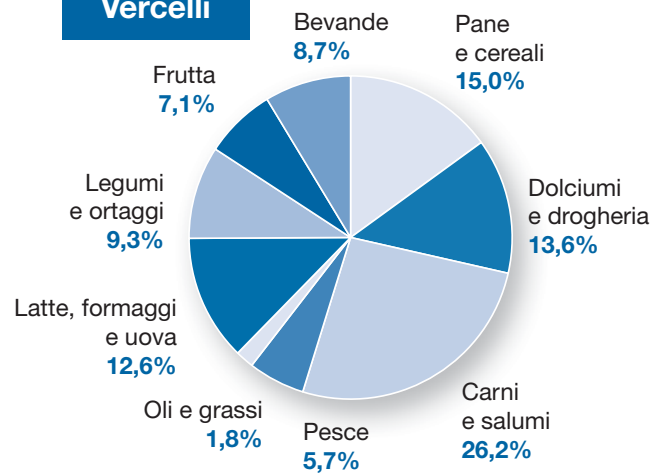
Torino



Verbania



Vercelli



A livello nazionale, gli ultimi dati disponibili di fonte Istat sono relativi al 2008 e non al 2009; si è comunque ritenuto significativo effettuare un confronto, non in termini di valore ma di peso percentuale delle singole voci di spesa, tra i comportamenti delle famiglie piemontesi e quelle italiane.

Alimenti come pane e cereali, i latticini e le uova, la frutta, gli ortaggi e le bevande incidono nella stessa misura sul carrello della spesa regionale e nazionale. Allo stesso tempo, i piemontesi continuano a consumare meno pesce, che rappresenta il 5,3% del paniere regionale, contro l'8,4% registrato a livello nazionale. Anche gli oli e i grassi rappresentano una quota minoritaria nella spesa delle famiglie piemontesi (1,9%), rispetto a quanto si riscontra a livello italiano (3,7%).

Il consumo di carne e salumi merita un discorso a parte. Nelle precedenti rilevazioni la spesa per questa tipologia di prodotti incideva decisamente di più sul paniere piemontese che su quello nazionale. Dal 2007 la forbice si è gradualmente ridotta, così che il peso della carne sul totale della spesa alimentare piemontese (pari al 23,5%) non si discosta in misura rilevante dal dato nazionale (22,5%). È necessario sottolineare che rimane uno scostamento del 5,5% tra il peso del consumo di prodotti di drogheria e dolciari a livello regionale e nazionale, a favore del primo.

Ritornando al dettaglio regionale, l'indagine condotta presso le famiglie residenti nei capoluoghi di provincia consente di disaggregare ulteriormente i dati, permettendo di osservare le differenze nel comportamento di spese delle famiglie a seconda dell'età, del sesso, della condizione e posizione professionale del capo famiglia, nonché in base alla tipologia della famiglia stessa (single, coppia senza figli, coppia con figli, altra tipologia). Tutte queste informazioni sono raccolte nell'allegato statistico presente al fondo di questo volume, ma in questa sede si vuole portare all'attenzione del lettore qualche dato particolarmente significativo.

Anche nel 2009 permane il gap tra la spesa delle famiglie con persona di riferimento over 65 e le famiglie più "giovani", con persona di riferimento sotto i 65 anni. Nel primo caso la spesa mensile è stata di circa 319 euro, nel secondo di 342 euro, con una differenza di 23 euro (nel 2008 era esattamente il doppio).

Il divario è riconducibile soprattutto alle diverse preferenze di consumo di alcuni alimenti, quali i prodotti dolciari e di drogheria, i latticini e le uova e, in parte minore, il pane e i cereali. Il fenomeno è inoltre dovuto anche alla diversa conformazione dei nuclei familiari che porta le famiglie più "anziane" ad essere mediamente meno numerose rispetto a quelle più "giovani", che ripartiscono le spese tra più membri della famiglia.

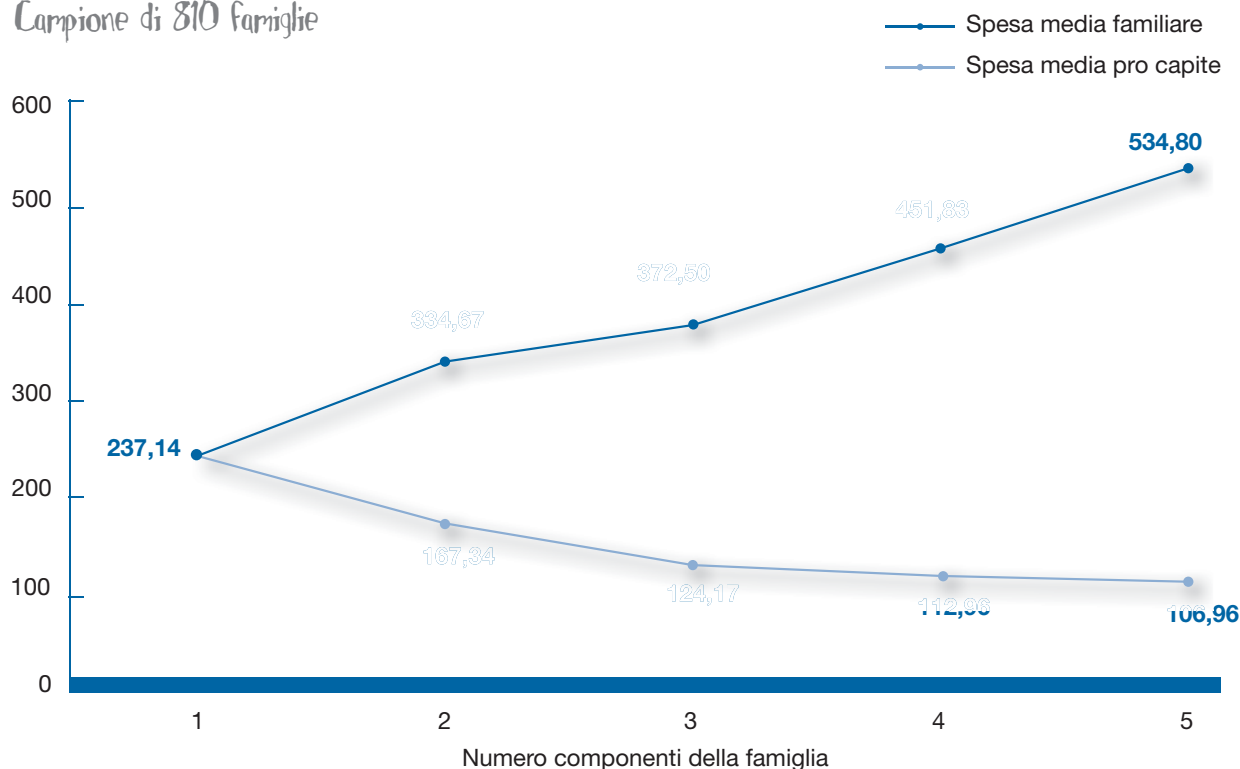
In leggero aumento rispetto al 2008 il differenziale di spesa tra famiglie ad alto e basso reddito. Le prime hanno effettuato una spesa alimentare complessiva pari a 401 euro, contro una spesa di 281 euro delle seconde. La differenza è stata di 120 euro (nel 2008 era di 102 euro) ed è legata soprattutto al maggior consumo da parte delle famiglie ad alto reddito di pane e cereali, dolciumi e latticini e uova.

I consumi delle famiglie con persona di riferimento pensionata o lavorativamente attiva risultano invece nel complesso allineati, con alcune differenze nel dettaglio delle componenti: le prime, infatti, spendono di più per frutta, ortaggi e legumi, oli e carne e salumi rispetto alle seconde, ma meno per dolci, latticini e uova e bevande. Tra i nuclei con capofamiglia occupato, si registra la spesa maggiore per imprenditori e liberi professionisti, lavoratori in proprio e dirigenti, che superano la media del campione. Questi soggetti si distinguono soprattutto per un più alto ammontare della spesa rispetto alla media nei comparti della carne, del pesce e dei prodotti dolciari, legata alla scelta di prodotti di qualità e più costosi, rispetto che all'acquisto di volumi maggiori. Un'ultima analisi riguarda la spesa alimentare per dimensione del nucleo familiare. Come è naturale attendersi, più la famiglia è numerosa, più la sua spesa complessiva aumenta, tanto che una famiglia di cinque componenti o più spende il doppio di quella composta da un singolo individuo.

Se si considerano però i dati relativi alla spesa pro capite, la situazione è del tutto differente: per le spese familiari di tipo alimentare entrano infatti in gioco le economie di scala, per cui all'aumentare della dimensione del nucleo la spesa per ciascun individuo si riduce e, come evidenzia il grafico sottostante, tale riduzione è di notevole entità. Un individuo che vive da solo spende 237 euro, spesa che si riduce del 29% se l'individuo vive con un'altra persona la sua, scendendo a 167 euro, mentre se appartiene ad una famiglia di tre componenti la spesa è pari a 124 euro, con un risparmio complessivo di oltre il 40%. La spesa pro capite si riduce poi a circa 113 euro se si passa da tre a quattro componenti, mentre un individuo che vive in una famiglia di cinque o più persone spende per l'alimentare circa 107 euro, ben 130 euro in meno rispetto ad un single, con un risparmio superiore al 50%.

Spesa media mensile familiare e pro capite per consumi alimentari, per dimensione della famiglia (dati in euro)

Campione di 810 famiglie



3.1

Approfondimenti sulle spese per consumi alimentari

- L'analisi generale dei consumi alimentari delle famiglie piemontesi viene accompagnata da alcuni approfondimenti su alcune tipologie di prodotti che si ritiene caratterizzino in modo particolarmente significativo il paniere di una famiglia.

Il primo focus riguarda il consumo di carne, distinto in carni rosse (come vitello o manzo) e carni bianche (come pollo, coniglio e volatili in genere). La carne rossa è comunemente considerata migliore dai consumatori rispetto alla carne bianca, anche se quest'ultima negli ultimi anni ha conquistato una fetta crescente del mercato.

Dall'indagine svolta è emerso come sia pressoché stabile, rispetto all'anno passato, la spesa per le due tipologie di carne. Nell'ultimo anno le famiglie piemontesi hanno speso in media 35 euro per l'acquisto di carni rosse e 14 euro per l'acquisto di carni bianche, con una differenza di consumo di 21 euro (nel 2008 era di 18 euro).

Per completare il quadro, occorre affiancare a queste due componenti quella dei salumi, acquistati per un valore pari a circa 30 euro al mese, importo in aumento rispetto al 2008.

Mentre negli anni precedenti era emerso come le famiglie più "anziane" preferissero le carni bianche e quelle più "giovani" le carni rosse, col tempo i consumi delle due tipologie di famiglie si sono allineati, anche se le famiglie con persona di riferimento oltre i 65 anni spendono di più per entrambe le tipologie alimentari. Infatti, esse acquistano carni rosse per circa 39 euro, contro una media delle altre famiglie di 34 euro; per quanto riguarda le carni bianche, invece, i consumi medi delle due tipologie di famiglie si allineano intorno ai 14 euro e mezzo. La motivazione risiede essenzialmente nella differente dieta seguita a seconda dell'età delle persone e delle loro preferenze d'acquisto.

Sono inoltre le coppie con e senza figli a consumare più carni rosse (con circa 40 euro di spesa mensile) e spendono mediamente circa 15 euro per l'acquisto di carni bianche.

A livello territoriale, Asti è la provincia dove si consuma più carne rossa, mentre Verbania si riconferma la prima per consumo di carne bianca. L'acquisto di carni rosse è rilevante anche nel resto delle province, dove supera i 30 euro mensili; l'unica eccezione risulta essere Novara, dove le famiglie spendono leggermente meno rispetto agli altri territori. Per quanto riguarda polli, conigli e volatili, il minor consumo si registra a Cuneo e Novara, con una spesa di soli 10 euro al mese per famiglia.

Un secondo focus riguarda le bevande, distinguendo nella rilevazione il consumo di alcolici dalle bevande analcoliche. Nel 2009 sia le spese per l'acquisto di acqua, succhi di frutta e bibite analcoliche, che quelle per l'acquisto delle bevande alcoliche risultano in aumento rispetto all'anno precedente e si attestano intorno ai 15 euro. A consumare meno alcolici sono state le famiglie di Novara, che hanno speso in media circa 10 euro, mentre è Verbania invece ad aggiudicarsi il primato nel consumo di vino, birra e alcolici con oltre 30 euro mensili di spesa. Per gli analcolici, invece, a spendere di più sono le famiglie di Asti con circa 25 euro al mese, importo ben al di sopra della media regionale; invece, a spendere meno sono i vercellesi, con circa 11 euro di spesa media mensile.

Si evidenzia una correlazione tra consumo di bevande e età del capofamiglia: sono i nuclei con persona di riferimento sopra i 65 anni a spendere di più per gli alcolici rispetto alle altre famiglie, che destinano poco più di 17 euro mensili. Al contrario, le famiglie con capofamiglia al di sotto dei 65 anni orientano i propri acquisti verso le bevande analcoliche, spendendo mensilmente circa 16 euro. Si segnala inoltre un legame piuttosto significativo tra il tipo di occupazione del capofamiglia e l'acquisto di bevande alcoliche: la spesa dei lavoratori in proprio si colloca in questo caso nettamente al di sopra della media del campione. Si tratta per la maggior parte di nuclei familiari a reddito medio-alto, che possono quindi dedicare una parte maggiore del proprio paniere a prodotti costosi e voluttuari.

Un ultimo focus riguarda il consumo di caffè, the e tisane, escludendone il consumo in bar e ristoranti, che rientra in un'altra voce di spesa. Anche nel 2009 la spesa per il caffè supera quella per il the e le tisane. Mensilmente una famiglia piemontese acquista caffè per quasi 5 euro, mentre per il the limita la spesa a 1,50 euro, importo in leggero calo rispetto al 2008. Il capoluogo di provincia con il maggior consumo di caffè è anche per quest'anno Cuneo, mentre quello in cui si bevono di più the e tisane è Vercelli, con una spesa che supera nettamente la media regionale.

Nell'indagine si è scelto di distinguere la spesa per l'acquisto di cioccolato da quella per l'acquisto di dolci e di altri prodotti di drogheria, essendo un prodotto d'eccellenza del nostro territorio. Il consumo di cioccolato è cresciuto nel corso del 2009, con una spesa media per famiglia inferiore a 7 euro, ma registra forti oscillazioni a livello territoriale: si passa infatti dagli oltre 12 euro spesi dalle famiglie di Verbania, ai 2,70 euro di Vercelli. Le famiglie con persona di riferimento sotto i 65 anni spendono decisamente di più per l'acquisto del cioccolato (circa 8 euro mensili). Lo stesso vale per le coppie con figli, che acquistano cioccolato per quasi 10 euro al mese, 3 euro in più rispetto alla media piemontese.

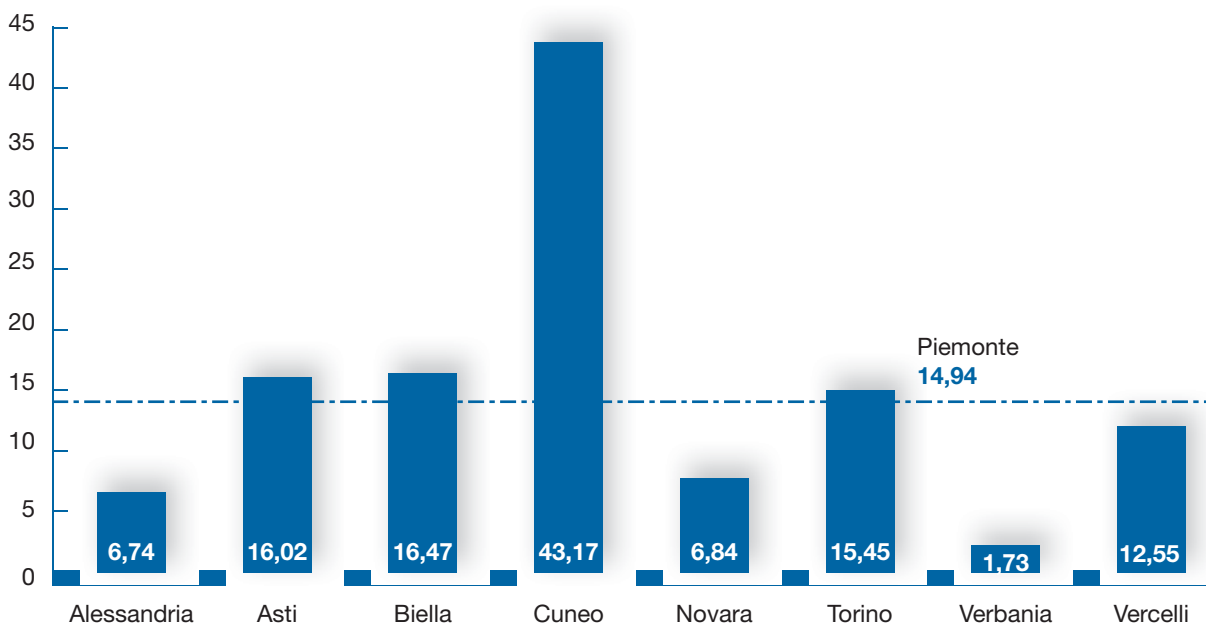
3.2

Il ruolo dell'autoconsumo e le spese alimentari extradomestiche

• Nel valutare i consumi alimentari complessivi delle famiglie piemontesi non si è tenuto conto dei beni prodotti in regime di autoproduzione, ossia i beni alimentari derivanti dal proprio orto, piuttosto che dal frutteto o pollaio di famiglia. Si tratta sicuramente di una componente minima, in quanto le famiglie intervistate risiedono in contesti urbani e non hanno quindi molta disponibilità di spazio per l'autoproduzione di beni alimentari. I prodotti derivanti dall'autoproduzione non rientrano nelle voci di spesa poiché non richiedono un esborso finanziario diretto; tuttavia, poiché rappresentano una parte del paniere alimentare delle famiglie, per descrivere meglio le abitudini di consumo, si è ritenuto opportuno richiedere agli intervistati di effettuare una stima relativa anche a questa componente.

Stima del valore dei beni consumati mensilmente dalle famiglie in regime di autoproduzione (dati in euro)

Campione di 810 famiglie

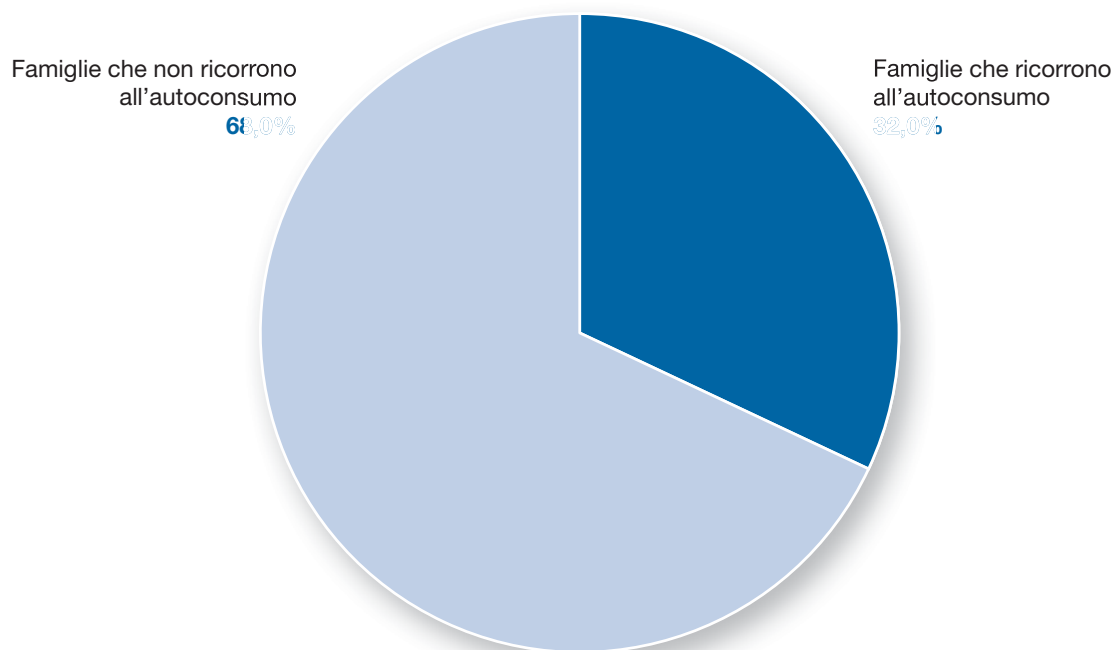


Nel 2009 circa il 32% delle famiglie intervistate dichiara di aver fatto ricorso all'autoconsumo, il 12% in meno rispetto al 2008. Anche il valore dei beni autoprodotti (circa 15 euro al mese) è decisamente in calo rispetto all'anno passato di ben oltre 20 punti percentuale. Considerando solo le famiglie che dichiarano di praticare l'autoconsumo, la somma ritorna a circa 46 euro mensili, importo leggermente inferiore a quello del 2008: si riconferma, dunque, la loro importanza sul paniere alimentare di questi nuclei familiari.

La provincia di Cuneo, che si è sempre contraddistinta per un forte ricorso all'autoconsumo, nel 2009 si conferma al primo posto, pur subendo un calo del valore dei beni prodotti (-8%) che si attesta intorno ai 43 euro. Segue Biella, con una media ancora superiore al campione (16 euro circa), stabile rispetto all'anno precedente. Verbania occupa l'ultimo posto in classifica, mentre Vercelli è la provincia con la variazione più forte rispetto al 2008: +8.5%. Infine, come nel 2008, si confermano le famiglie giovani (capofamiglia con età inferiore ai 35 anni) e con figli ad essere più propense all'autoproduzione alimentare, seppur con valori non troppo lontani dalla media regionale.

Ricorso delle famiglie all'autoconsumo

Campione di 810 famiglie



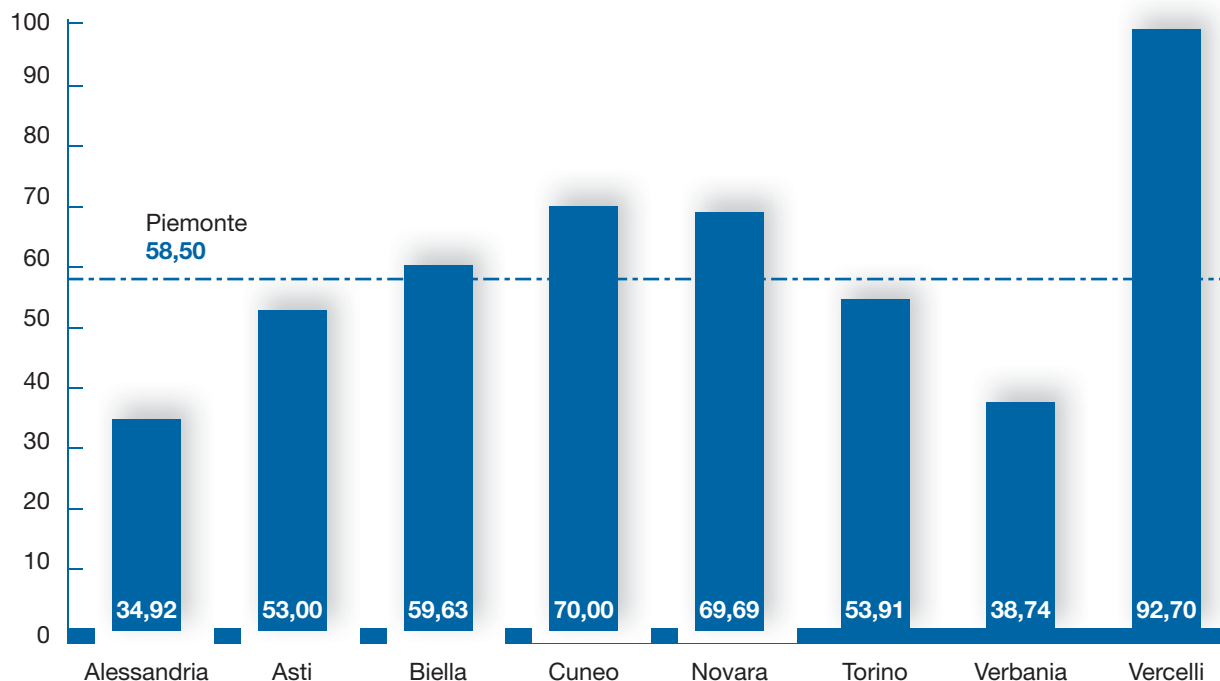
Nell'analisi dei comportamenti d'acquisto delle famiglie piemontesi rivestono una particolare importanza anche i consumi alimentari extra-domestici. Questa voce di costo comprende le spese per le consumazioni alimentari presso bar, ristoranti, pizzerie e self-service. Rientrano in questa categoria le spese per colazioni, pranzi, cene e qualsiasi altro consumo di prodotti alimentari svolto fuori dalle mura domestiche, ad eccezione delle spese rimborsate dal datore di lavoro o sostenute attraverso i ticket aziendali. Queste ultime infatti, uniformemente a quanto stabilito dall'Istat per la propria rilevazione, non sono considerate consumi.

Le spese per consumi alimentari extra-domestici rientrano, secondo le classificazioni Istat, nelle spese per il tempo libero; si è scelto di trattarle in questo capitolo in quanto ormai rientrano a pieno titolo tra le abitudini alimentari di larga parte delle famiglie. Negli ultimi anni, i pasti fuori casa hanno infatti assunto un peso crescente nel quadro del bilancio familiare.

Quest'anno, la spesa media di una famiglia piemontese per i pasti fuori casa è stata pari a 58 euro, in calo rispetto al 2008, anno in cui la spesa media era di 64 euro. Al primo posto si trova Vercelli, con una spesa più che raddoppiata rispetto all'anno precedente, pari a circa 93 euro mensili; seguono Cuneo e Novara, con valori pari a 70 euro. Ultima in classifica è invece Alessandria che fa registrare una spesa media mensile di circa 35 euro, decisamente in calo rispetto al 2008.

Spesa media mensile familiare per consumi alimentari extradomestici (dati in euro)

Campione di 810 famiglie



Circa il 50% delle famiglie intervistate ha dichiarato di recarsi al ristorante o in trattoria con cadenza mensile, quindicinale o settimanale. In particolare, il consumo dei pasti fuori casa è un'abitudine settimanale per quasi l'8% del campione, mentre per il 13,5% si tratta di un'esperienza ripetuta ogni due settimane. L'analisi territoriale rivela come l'abitudine del pasto fuori casa continui ad essere particolarmente diffusa a Verbania, dove l'88% delle famiglie consuma pasti fuori abitualmente e, tra queste, più di un terzo lo fa con cadenza settimanale; anche a Cuneo e Vercelli più del 50% delle famiglie conferma di recarsi al ristorante o trattoria almeno una volta al mese. Come nel 2008, l'ultimo posto della classifica è occupato dalla provincia di Biella, dove solo il 31% degli abitanti ha l'abitudine di pranzare o cenare fuori casa.

Il fenomeno è naturalmente legato all'età e al reddito delle famiglie. Quando il capofamiglia è giovane e ha meno di 35 anni, la cena fuori è un'esperienza abituale per il 68% degli intervistati, percentuale che si riduce progressivamente all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Allo stesso tempo, il 70% delle famiglie ad alto reddito si concede un pasto al ristorante o in trattoria, contro il 40% di quelle a basso reddito, percentuale in calo rispetto al 2008. Da notare, infine, come i single, probabilmente per il loro stile di vita e la loro particolare condizione, frequentino trattorie e ristoranti più frequentemente rispetto a chi vive con altre persone, seguiti dalle coppie con figli.

Frequenza con cui la famiglia si reca al ristorante o in trattoria

Campione di 810 famiglie

